

SESTO
GRUPPO di LAVORO
LA RIFORMA: LA FRATERNITÀ PRESBITERALE

MONICA GHERARDI: Conta molto la testimonianza del presbitero su come si vive la fede. Serve una riforma pratica e non solo di belle idee. Ci sono di mezzo le persone: i vissuti dei preti che incontro sono di gente stanca, triste, sola. L'immagine della fraternità è quella di una famiglia: forse oggi si vive più di clericalismo e soprattutto di personalismi.

ANGELO UBIALI: La lettera del Vescovo del 2012 andrebbe ripresa. Lì si parla di fraternità. In questi anni si è vissuti di episodicità e di temi pastorali che sono continuamente cambiati (misericordia, creato, carità...) forse tornare a riflettere della fraternità è utile. Non dimentichiamoci che i preti sono fratelli, inseriti nel presbitero e li accomuna l'essere dispensatori dell'Eucarestia. L'essere fratelli è segno e testimonianza: non un gruppo di mutuo aiuto. L'essere fratelli diventa da stimolo e da esempio per i laici. Investendo sulle fraternità occorre accompagnare i laici in questo cammino, non escluderli.

LUIGI ALTINI: Il Papa esorta la Chiesa a essere missionaria. Non riesco a pensare alla fraternità senza lo stare insieme. Occorre però che la formazione avvenga già dagli anni del Seminario. Anche perché la realtà e i vissuti dei preti sono diversi dalla fraternità. Potrebbe anche esserci un luogo dove abitare insieme e poi le case parrocchiali divenire i luoghi dove si svolgono i servizi pastorali, senza svuotarle.

STFANIA GANDOLFI: Nella fraternità la famiglia non la si costruisce, la si troverebbe. Se la fraternità è imposta ho dei dubbi che regga. La storia dei nostri preti è diversa. Quali legami li tengono oggi insieme? Cosa li rende fratelli? Occorre che questa proposta non risponda a un'idea o a un bisogno del Vescovo ma sia sentita.

DON ANTONIO VITALI: L'esperienza dell'unità pastorale aiuta in questo senso: certo è un cammino faticoso quello della fraternità che richiede anche una conversione pastorale e personale. Quando si diventa preti si entra in un presbitero: non si è liberi battitori. L'esperienza della solitudine del prete avviene anche nei confronti della comunità: ma non si dovrebbe essere gli uomini delle relazioni? La fraternità arricchisce tutti: certo non è da tutti. Forse quello che ora è delineato dal Vescovo è la condizione ottimale: ci arriveremo! I piccoli gruppi, i piccoli numeri favoriscono vere fraternità. Numeri troppo ampi sono rischiosi.

GABRIELE QUARTI: Non uniformare creando le fraternità: ognuno ha un volto e una storia che va tenuta presente. Nella proposta delle fraternità presbiterali non si escludano i laici: che di certo sono spaventati da questo perché apparentemente sembra che gli venga sottratto il prete. Mi chiedo: se nei prossimi 10 anni avessimo forte numero di vocazioni si sarebbe proposta la fraternità?

MAURIZIO MAZZOCCHI: Cosa ha spinto il Vescovo a fare questa scelta? Va dato maggiore fuoco alle unità pastorali. Che rispondono meglio all'idea di fraternità e all'attenzione al territorio. Certo l'idea di fondo di essere e costruire fraternità è buona cosa. Concordo che i laici non vanno dimenticati in questo processo e in questa proposta anche se riguarda direttamente i preti.

GIUSEPPE FINAZZI: Va capito il ruolo, l'impegno e cosa sta dietro la vita dei sacerdoti. Nella nuova impostazione pastorale chi deciderà. Siamo sempre titubanti davanti al nuovo: non possiamo sempre riproporre il passato. Aver paura della modernità non è atteggiamento giusto. Il cristiano è colui che entra nel mondo e affronta le sfide. Cosa si intende per casa comune? I preti non sono religiosi...

STEFANI GANDOLFI: Nelle fraternità quale sarà l'identità del prete? Verso quale idea si va?

WALTER MICHIELETTO: Non occorre spaventarsi davanti al nuovo: va buttato il cuore oltre l'ostacolo. Si cresce di più quando ci si confronta con le persone e quando si affrontano le novità e chi è sconosciuto. Serve un po' uscire da sé e dal proprio mondo.

STEFANO CATTANEO: Sentito il dibattito di oggi, sulle fraternità sono meno convinto di prima. Ci sono molte variabili e molti aspetti da tenere presenti. Certo stare insieme è una bella cosa. Un'osservazione sul Vicariato: ma val la pena entrare in un'una realtà più grande? Non si rischia come in città l'anonimato?